

## **Omelia per la festa di San Francesco d'Assisi**

*(Cattedrale di Oristano, 4 ottobre 2015)*

Cari fratelli e sorelle,

quest'anno la festa di S. Francesco coincide con l'inizio del Sinodo dei Vescovi sulla missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo. Coincide anche con la domenica dell'anno nella quale si legge l'insegnamento evangelico di Gesù sull'indissolubilità del matrimonio e il racconto genesiaco della creazione dell'uomo e della donna, che ribadisce che "l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne" (*Gn 2,24*). Vogliamo considerare queste coincidenze come una disposizione della Provvidenza che ci invita a riflettere su come i santi siano gli esecutori fedeli dei piani di Dio e i testimoni credibili del suo amore e della sua misericordia. In questa breve riflessione vorrei evocare due episodi della vita di S. Francesco che mettono in evidenza il suo amore per la famiglia e l'esperienza della misericordia divina.

In effetti, San Francesco ha sempre amato la famiglia e si è chinato sui suoi bisogni, sia materiali che spirituali, attraverso la sua parola, il suo esempio e la sua azione caritativa, accompagnata dalla preghiera d'intercessione. Il beato Tommaso da Celano, suo primo biografo, riporta nella "Vita Seconda" al capitolo IX, l'episodio di una coppia nella quale il marito abusava del matrimonio riducendo la moglie a strumento ludico. Costei, rivoltasi al santo, ottenne, non solo la conversione del coniuge, ma la scelta condivisa di vivere nella continenza. "Mentre il servo di Dio si recava alle Celle di Cortona, una nobildonna di Volusiano gli andò incontro in tutta fretta. Dopo lungo cammino, finalmente lo raggiunse ansimante, perché era persona molto delicata e gracile. Quando il padre santissimo la vide così sfinita e trafelata, ne ebbe compassione e le chiese: «Che cosa desideri, donna?». «Padre, che tu mi benedica». E il santo: «Sei sposata o no?». «Padre, – rispose – ho un marito molto crudele, che mi è di ostacolo nel servire Gesù Cristo. È questo il mio vero tormento: a causa sua non posso mantenere i buoni propositi che il Signore mi ispira. Perciò ti chiedo, o santo, di pregare per lui, affinché Dio nella sua misericordia gli muti il cuore».

Il padre rimase ammirato della donna dotata di un animo virile e così piena di senno, pur essendo di giovane età. E le rispose molto commosso: «Va, figlia benedetta, e sappi che tuo marito in futuro ti sarà di consolazione». E aggiunse: «Gli dirai, da parte di Dio e mia, che ora è tempo di salvezza, ma più tardi di giustizia». E la benedisse. La donna se ne tornò a casa e, incontrato il marito, riferì quanto le era stato

ordinato. Lo Spirito Santo scese improvvisamente su di lui e, trasformatolo da vecchio in uomo nuovo, lo indusse a rispondere con tutta dolcezza: «Donna, serviamo il Signore e salviamo le nostre anime qui nella nostra casa».

San Francesco ama il linguaggio analogico anche quando afferma che “coloro che si convertono sono sposi di Cristo quando aderiscono a lui con tutto il cuore mediante la grazia dello Spirito Santo; sono fratelli di Gesù Cristo quando fanno la volontà del Padre che è nei Cieli e sono madri di Gesù Cristo quando lo portano nel loro cuore e nel loro corpo con l’amore e con la pura e retta coscienza e lo generano attraverso sante opere che risplendono agli altri in esempio”.

Il secondo episodio riguarda il processo di conversione interiore di S. Francesco a Poggio Bustone, così come viene raccontato dalle fonti francescane, e testimonia efficacemente come il fondamento e la ragione di professare la misericordia di Dio sia l’esperienza di sentirsi perdonati. A Poggio Bustone S. Francesco vi giunse con i suoi primi compagni nell’estate del 1208. Fino a quell’anno Francesco era rimasto ad Assisi, sua città natale e ostile insieme. La scelta di Francesco e dei primi suoi seguaci non fu compresa, e, di conseguenza, venne ostacolata in più modi. La piccola fraternità, perciò, lasciò Assisi e, dopo aver attraversato la Valle spoletana per salire a Cascia e a Leonessa, giunse nella Valle reatina. Qui Francesco era travagliato e inquieto, perché sentiva il peso della sua vita trascorsa nei peccati, come scriverà nel Testamento pochi giorni prima di morire nel 1226. Una volta giunto nel piccolo paese di Poggio Bustone, si stabilì in un monastero proprietà dei Benedettini di Farfa, dove ogni frate poteva disporre della sua stanza individuale. Oppresso dall’inquietudine interiore, vagava lungo i sentieri aspri del monte, in cerca d’un luogo deserto e nascosto, dove potersi abbandonare al misto di dolore e di gioia che lo pervadeva. Un giorno percepì misteriosamente che il suo passato di peccatore veniva completamente rimosso e che il Signore gli usava misericordia. Si sentì come rinato e rivestito dell’amore misericordioso di Dio. La tradizione narra che gli apparve un angelo, per confermarlo nel suo perdono interiore. Tornato dai suoi fratelli, Francesco apparve libero, luminoso, pacificato e poteva inviare i suoi frati a predicare a tutte le creature che “Dio solo è buono. Temete e onorate il Signore Dio, l’Altissimo” (Cfr. *RnB XXI*, 2 FF. 55).

S. Francesco, dunque, ci insegna che noi facciamo esperienza personale della misericordia soprattutto nel processo della nostra conversione interiore. Questa consiste nello scoprire nella propria vita la realtà dell’amore divino, che è paziente, benigno, fedele fino alle estreme conseguenze, e la convinzione che solo chi è perdonato sa perdonare. In ultima analisi, ognuno di noi conosce gli interventi di

misericordia divina nella propria vita, perché solo noi sappiamo quante volte siamo stati perdonati e quante volte siamo stati sollevati dalla polvere dei nostri peccati. Tanto più numerosi sono questi interventi, tanto più convinta è l'esperienza della grandezza dell'amore divino, e tanto più forte è il nostro debito di perdono e misericordia.

In ultima analisi, questi episodi della vita di S. Francesco ci fanno toccare con mano che la misericordia di Dio ci precede e ci segue. Ci precede, perché capisce e conosce le nostre debolezze, le nostre precarietà, le nostre inclinazioni verso il male; ci segue, perché perdona il nostro peccato e rinnova la nostra innocenza. Forse, noi ci stanchiamo o ci vergogniamo di chiedere continuamente il perdono dei nostri peccati. Dio, però, non si stanca mai di attendere il nostro ritorno, la nostra conversione interiore, ed è sempre pronto ad accoglierci tra le sue braccia di Padre, ricco di misericordia e di ogni consolazione. Rinnoviamo, perciò, la nostra fiducia in Dio, che è più grande del cuore dell'uomo e non ci abbandona mai. Con S. Francesco preghiamo: "Dio solo è buono. Temiamo e onoriamo il Signore Dio, l'Altissimo".

Amen.